

I NOSTRI PROPOSITI

Riprendendo la nostra posizione di combattimento contro le piovre maledette della vita sociale, gli arroganti paladini dell'ordine e i turpissimi masturbatori del pensiero proletario, ci preme di stanziare, in modo categorico e ben chiaro, l'indole dei nostri propositi.

Lo facciamo per non fomentare malintesi, per dovere verso tutti coloro, ai quali ci rivolgeremo per aiuti, morali o materiali, ed anche per nostra intima soddisfazione. E' già troppo che andiamo a rimorchio di concetti arrembati, contentandoci di sfoghi biliari di nessuna efficacia risolutiva... Oggi, nell'augurale alba rossa, accesa dal furore guresco, vogliamo tentare tutte le probabilità tattiche, per un nuovo e più sicuro orientamento.

Chi siamo? Dove ci proponiamo di arrivare? — Lo dichiariamo il più succintamente possibile.

Noi siamo dei rivoluzionari coscienti, ma non di quelli che credono possibile di poter sfondare il cielo con un pugno: siamo degli umili... Per noi, le rivoluzioni — parliamo di quelle di carattere economico — non si premeditano, né s'improvvisano. Esse sono esplosioni storiche di carattere ineludibile, che taluni presentano, con larga antecedenza, e delle quali è possibile valutare la portata con bastante approssimazione.

Per noi, la volontà ed il raziocinio possono concorrere validamente nella gestazione rivoluzionaria, per menomare l'inerzia dei preconcetti, delle passioni e della noncuranza, ed anche per evitare stasi e ricorsi che, per quanto transitori, riescono sempre angustiosi ed esizialissimi. Però il raziocinio e la volontà sono due forze, che — anche se perfettamente unite tra loro — non riuscirebbero, da sole, a spingere la società su nuove basi di diritto comune, a fomentare e compiere una rivoluzione sociale.

Ci dichiariamo rivoluzionari, perché, nell'evoluzione tormentosa, ma pur sempre ascendente, della società borghese, vediamo distintamente i segni precursori d'una non lontana catastrofe; e ci dichiariamo pure tali, pel diritto che ci conferiscono i vari lustri, durante i quali abbiamo consacrato alla propaganda libertaria le nostre migliori energie di volontà e di raziocinio.

Noi siamo anarchici, riteniamo, per convincimento saldissimo, che le istituzioni economiche e politiche del regime borghese non rispondono più ai bisogni umani e che, quindi, volenti o nolenti tutti i feroci conservatori dell'odierno ordinamento, lo Stato capitalista corre veloce verso la bancarotta più disastrosa.

Non siamo, purtroppo, delle aquile dalla formidabile invergatura, né possiamo vantarci di essere gli esponenti genuini d'una collettività di ardimento: noi non apparteniamo a nessun partito organizzato, né ci adatteremo mai a prestare la nostra collaborazione — per quanto modesta possa essere — ai propositi di organizzarne alcuno.

Di queste, come di altre nostre doverose affermazioni, daremo le più esaurienti spiegazioni nei numeri successivi di questo periodico. Per cominciare, basti il sommario.

Nemici dei dissidi, come lo siamo divenuti delle false posizioni tattiche, non ci daremo mai all'improbabile lavoro di raddrizzare le gambe ai cani, e ci guarderemo bene di pubblicare, per concoscendenza, in questo periodico, scritti non informati a dei sani criteri di proficua concordanza: i polpettoni, pur appagando qualche appetito, per molti stomaci, sono indigesti...

La missione, a cui, volontariamente e pieni di speranza, ci consacrano, è di tale entità che, senza il concorso premuroso e costante di tutti gli amici, di città e dell'Interno, non potrem-

mo sicuramente disimpegnarla, colla meditata larghezza. Ma noi, sugli amici, contiamo e con ragione; poiché gli amici conoscono, da lunga data, la sincerità e l'efficacia della nostra propaganda.

Riusciranno vittoriosi, i nostri propositi?... Saremo compresi e seguiti da molti dei nostri fratelli di miseria e di servaggio?...

Chi sa!... Il compito è arduo e i tempi che corrono tristissimi...

In ogni modo, non ripiegheremo bandiera, se non travolti dalla raffica reazionaria o fiaccati dall'indifferenza dei buoni compagni.

Intanto, per la REDENZIONE CIVILE DEL PROLETARIATO, avanti e costanza!

Il gruppo editore

- A. Bandoni
- S. Antonelli
- E. Ferreira
- C. Borgomoni
- F. Escudellario

Il momento

L'ora che volge è saturata di un fluido simpatico che impressiona, pervade e conturba.

I più risoluti e legittimi propositi si steriliscono, le più care e fondate speranze perdono ogni loro attrattiva, si oscurano e si mantengono sospese nell'intendimento come perlette inopportune e senza valore.

Si respirano i capitosi effluvi del mistero.

Non si ragiona più: si sente e si agisce automaticamente.

In tutti gli essere ragionanti, l'abito psichico dell'aspettazione del futuro simile al passato, è divenuto stranamente problematico, almeno per tutto ciò che si riferisce alle vicende delle vite di rapporto.

Lo zucchero era dolce ieri, lo è oggi e lo sarà, sicuramente, anche domani e sempre, l'acqua pura ha dissetato, disseta e disseterà per tutto l'avvenire dell'umanità, il cibo sano, il riposo conveniente e l'aria ossigenata hanno sempre ristorato le nostre forze, non v'ha dubbio che, domani, i loro effetti, sul nostro organismo, possano essere diversi.

Però, se usciamo dal dominio della nostra naturale conservazione, si comprende, di leggeri, che molte cose accennano di spogliarsi dei loro attributi...

Il diritto esclusivo di proprietà i privilegi di nascita, le più legittime speculazioni dell'industria e del commercio, le cabale della burocrazia e del funzionalismo, tutte le sinecure del parassitismo sociale, infine, minacciano d'una prossima fine. E fine prossima e ben auspicata, pure, devono avere le immeritate tribolazioni del proletariato...

Domani, se non è sogno di mente malata, il lavoro esauriente e inadeguatamente retribuito non sarà più dovere per nessuno; tutti gli esseri umani, forti o deboli, intelligenti o cretini, avranno uguale diritto ai mezzi di sostentamento e di possibile sviluppo.

Uno per tutti e tutti per uno, ecco la divisa fatidica che gli avvenimenti promettono istoriare nell'iride di pace, che ansiosi aspettano tutti i popoli della terra.

La procella, però, non accenna a calmarsi. «Per quanto ne avremo ancora di questa vita di angustia e di minaccia?...»

«Sarà questione di mesi? o di anni?...» «Sarà movimento ininterrotto di transizione? o avremo delle soste, più o meno lunghe, nel percorso?»

«Le istituzioni vigenti cadranno tutte? o ne rimarranno in piedi alcune?» «Se rimarranno alcune, quali?»

Ecco delle incognite che conturbano,

che mettono lo spasimo nei nervi e aggravano sempre più lo scompiglio nei rapporti individuali e sociali.

E' indubitato che il cambiamento in vista — per quanto altamente civile ed umano, non può essere, per tutti, di volontaria e spontanea elezione. E si capisce pure che, mentre una gran parte del popolo esulta per la piega salutare che stanno prendendo gli avvenimenti, vi siano dei conservatori, ad ogni costo, i quali rinnegherebbero volentieri la storia e l'umanità, a cui appartengono, pur di non arrivare all'epilogo fatale.

E' questione d'interesse e di educazione.

«Volere è potere», si è detto; ma la pioggia e il bel tempo, nessuno può farli, come nessuno può svirtuare i decreti inappellabili della storia...

L'umanità, l'immenso brulichio d'un miliardo e seicento milioni di esseri pensanti, che si agitano in ogni senso, che lottano incessantemente tra loro, senza dimenticare le più elementari convenienze di rapporto, l'umanità ha le sue leggi essenziali di sviluppo, che nessuna coalizione, perquanto potente e feroce, può disconoscere o violare.

Avviene dell'organismo sociale, come derivazione, un effetto.

Ogni forma sociale si afferma, sviluppa, declina e decade.

L'uomo, giovane e rigoglioso, che si ostinasse di non voler invecchiare, farebbe tanto ridere, quanto il decrepito che non volesse arrivare alla morte.

Orbene, il regime capitalista è decrepito: esso deve sparire, volenti o nolenti tutti i reazionari dell'universo.

Il mondo cambia... E, nel crollo immane e quasi simultaneo di tante odiose bastiglie, spariranno certamente le maligne passioni che funestano, da millenni, la dolorante famiglia umana.

Spariranno le prevenzioni ingiustificate, i rancori, le cupidigie, i sospetti e le invidie. Gli uomini impareranno a conoscersi meglio tra di loro, a comprendersi e stimarsi reciprocamente.

Intanto, in piena vigilia di redenzione civile, mentre un'era nuova sta per spuntare, ci sentiamo tutti invasi da uno sgomento indefinibile. Chi cerca di armarsi per debellare, chi si arma per non essere debellato.

Perché, invece di conferenze diplomatiche, non si convoca un congresso mondiale di scienziati veri, col mandato di elaborare un progetto di ricostruzione sociale, secondo i bisogni e le aspirazioni di tutto il genere umano?...

E' impossibile?!

Perché?...

E' impossibile, oggi, garantire ad ogni individuo il diritto alla propria conservazione?

No; anzi, il contestare questo diritto è la più ripugnante infamia che si possa perpetrare.

Ogni uomo ha diritti imprescindibili di vita e di sviluppo. Ed i mezzi potentissimi che il progresso ha portati a nostra conoscenza, sono arma più che sicura di ricchezza possibile per tutti.

Ciò che vi ha realmente d'impossibile in tutto ciò, si è di far capire, colle buone, ai ricchi, che l'ora estrema delle rinunzie sta per suonare. Per essi tutto sta bene, in teoria, nella realtà, le cose sono considerate ben diversamente...

Dovuto all'antagonismo inconciliabile dei presentimenti e delle previsioni, è già cominciata una nuova e più terribile conflagrazione delle forze sociali.

Non è più la guerra allo straniero avido di conquista; non è più il francese contro il tedesco o l'italiano contro l'austriaco.

E' la plebe di tutte le patrie, che si ribella contro i nemici interni, contro gli escaridi insaziabili che suggono tutto il siero vitale della patria.

E questa guerra sarà molto più insidiosa e micidiale di quella chiusasi coll'armistizio memorando del 11 novembre, dall'anno testé decorso.

I prodromi sono oltremodo sintomatici ed eloquenti.

Vegliardi, impotenti, donne e bam-

bini si troveranno fatalmente avvolti nel ciclone sgomentoso della rivoluzione. Il numero delle vittime innocenti sarà enorme.

Di chi la colpa?!

Di chi si rebella per la propria liberazione dal supplizio della miseria e della schiavitù? O dei reazionari, che pretendono di perpetuare, a qualunque costo, la loro supremazia ed i loro go-dimenti bestiali?

A noi, le lotte fratricide, lo spargimento di sangue destano profondo raccapriccio. Noi vorremmo dimenticare tutte le nostre immeritate sciagure, passate e presenti, vorremmo proporre ai privilegiati un'intesa equanime di vita nuova. Ma essi non ci ascolterebbero, come non ci hanno mai ascoltati.

Finché avranno, dalla loro parte, un soldato, uno sbirro ed un magistrato, non ci consentiranno altri conforti, se non piombo e galera.

I caratteri del Movimento Rivoluzionario Europeo

Chiunque abbia seguito, nella stampa, le vicende della Russia odierna, avrà probabilmente pensato che, in Europa, devono essere sorte delle nuove teorie di riordinamento sociale. Si è parlato di bolscevismo, di menscevismo, di massimalismo, di minimalismo, di estremismo ecc. ecc.

Che cosa rappresentano questi nomi? Nulla di caratteristico, per lo meno, nulla di nuovo.

Massimalisti e minimalisti, vale a dire di quelli che vogliono molto e di quelli che si contentano di poco, ve ne sono sempre stati, in tutti i movimenti di rivendicazione sociale.

Bolscevismo significa maggioranza; menscevismo significa minoranza.

I bolscevichi sono massimalisti che, nei consigli di operai e soldati, hanno conquistato la maggioranza; i menscevichi sono minimalisti, rimasti in minoranza.

Nei movimenti rivoluzionari d'Europa, sono impegnati socialisti ed anarchici.

I socialisti sono della gente, onesta e sensata, che si contenta di poco; la lega delle nazioni, la soppressione dell'armamento stanziale, la nazionalizzazione della terra e delle grandi industrie, la libertà di commercio, il suffragio universale ecc.

Riformisti moderati, riformisti radicali e sedicenti rivoluzionari, tutti i socialisti propugnano l'elezione d'una assemblea Costituente, dove i legittimi rappresentanti del popolo potrebbero elaborare una nuova costituzione, un progetto di riordinamento sociale, più consentaneo alla vita collettiva del popolo, ne' suoi rapporti interni ed internazionali.

Gli anarchici, invece, razza di matti... la pensano tutti al medesimo modo; vogliono tutti il più! Ed è per questo, che si denominano estremisti.

Gli anarchici, da oltre mezzo secolo, hanno sempre predicato che, colle leggi, non si estirpa la cancrena sociale delle frodi e delle violenze, hanno sempre affermato che l'ordinamento capitalista della società non poteva più reggersi a lungo e che bisognava star vigili e saper profittare del momento propizio, per insorgere con successo e far valere gagliardamente le proprie rivendicazioni.

Gli anarchici, secondo la gente ammodo, sono sempre stati dei sognatori, dei pazzi, dei traditori e dei venduti... Oggi, però, fanno la loro splendida figura nei movimenti rivoluzionari d'Europa.

Gli anarchici sono stati, sempre, relativamente in pochi; non hanno mai pensato ad organizzare un formidabile partito, con elementi ben disciplinati e scrupolosamente catechizzati: hanno predicato, hanno scritto, hanno agito, senza curarsi degli effetti immediati dei loro atti.

Li seguiva, il popolo, con interessa-

mento? Chi potrebbe dirlo?!

Nessuno si è mai sognato di valutare i risultati della loro propaganda, se si eccettuano le polizie internazionali, le quali ci vedevano forse più chiaro di tutti, poiché il verbo anarchico le faceva montare su tutte le furie.

Infine, ora, gli anarchici, almeno nella più grande parte dell'Europa, sono tenuti in debita considerazione.

In Russia, per esempio, si presentano nei consigli di operai e soldati e vi conquistano, subito, una maggioranza schiacciante, s'assimilano o dispedono le fazioni socialiste avversarie, sgominano le velleità d'una costituente e prendono gagliardamente le redini del potere, cioè impongono la propria dittatura trasformatrice.

In Germania, nella rocca forte del socialismo *scientifico*, è questione di giorni, di ore; forse prima che questo articuletto veda la luce, i massimalisti avranno, già, debellato l'ultimo residuo di un governo armonizzatore.

Sono i principi anarchici che si affermano attraverso tutto il mondo in rivolta: è la storia che vuol così!...

La costituente sarebbe l'ultima ancora di salvezza del privilegio e dello Stato, poiché nella costituente si farebbero delle leggi, più o meno liberticide, pel fatto inconcusso che, in essa, prenderebbero parte attiva e preponderante gli agenti fedeli della borghesia.

La costituente segnerebbe il fallimento della Rivoluzione Sociale; ma, alla costituente, non si arriverà!

GLI ANARCHICI e i MOVIMENTI OPERAI

All'orizzonte della vita sociale, appaiono, si addensano e si accavallano le nubi fosche dell'uragano.

Tutti sentono, tutti cominciano a percepire distintamente che la situazione è molto grave e che i vetri ripari, della fede e della legge, non offrono più sicuro affidamento.

L'umanità è stupita, travagliata profondamente da una gestazione indefinibile di vita nuova.

Se l'uragano scoppia, che sarà di noi?... dei nostri beni?... delle nostre speranze?...

Ecco le angustiose incognite che fiammeggiano con insistenza sempre maggiore, nell'intendimento di tutti gli esseri ragionanti.

Si capisce — ancora molto vagamente, però... — che non può essere la volontà, di pochi o di tanti, che spinge la nave sociale e la fa filar, dritta e veloce, verso i frangenti storici della catastrofe; si capisce che non può, ormai, esservi più mano di timoniere, capace di vincere la corrente fatale dei bassi fondi, disprezzare, per forza di senno o di audacia, la direttiva dell'imminente naufragio... Però, come ogni effetto ha la sua causa, così, anche dello sfasciamento inevitabile dell'*arca santa*, vi devono essere, anzi vi sono sicuramente degli autori, dei colpevoli.

Infatti, autori e colpevoli, della rovina umana, ve ne sono, purtroppo...

Tutte le battaglie fratricide, per la conquista legittima dei mezzi di sostentamento o di sviluppo, che gl'individuo ed i popoli devono continuamente ingaggiare e sostenere contro altri individui ed altri popoli, dimostrano chiaramente che i colpevoli ci sono.

Questi colpevoli non sfugiranno, certo, al meritato castigo; però, oggi, essi trionfano, scaricando la responsabilità dell'orrenda situazione, sui poveri paria dell'*equipaggio*, ai quali non si è mai lasciata altra libertà, se non quella di ubbidire ciecamente ai capricci del comando.

«Come! nell'imminenza del naufragio, i marinai non ci vogliono più ascoltare?!... Allora, i colpevoli sono essi!... Del resto, guardateli; essi non sono per niente commossi. Anzi pare che abbiano un solo desiderio, quello di affrettare la catastrofe...»

Ed è vero, signori... Essi desiderano ardentemente che la «debaçle» avvenga al più presto possibile; poiché la vostra nave è una lurida galera e voi non potete più assumere, ai loro sguardi, altra posizione, all'infuori di schiavisti pernici e crudeli.

Chiamateli pure malfattori, sovversivi ed anarchici, questi schiavi, doloranti e ribelli, che ridono mentre voi tremate, che cercano di affrettare quello svolgimento tragico, che per voi rappresenta

l'infamia e il castigo, e, per essi, la redenzione e la gloria.

Gridate, pure, contro gli anarchici, accusateli di fare abortire tutti i vostri piani di armonizzazione di classi... Gli anarchici sono, oggi, così numerosi e risoluti, da poter sfidare impunemente tutti i vostri tentativi di denigrazione e di violenza.

— Chi sono gli anarchici?

— Non lo sapete?!...

Anarchici sono tutti coloro che soffrono per le nequizie sociali. Anarchico, oggi, è tutto il proletariato; anarchici i dodici-quindecimesimi dell'umanità.

Non v'illudete, signori.

In ogni lavoratore, in ogni diseredato, si professi, esso, socialista, repubblicano, monarchico, massone e, magari, cattolico-apostolico-romano, voi rinverrete facilmente l'anarchico. Basta, per questo, farlo uscire dalle false ombre della prudenza.

Vi stupisce che, nei movimenti operai, si cominci a rispondere, alla violenza, colla violenza?!

Il popolo è come la corda del proverbio: tira, tira, si sfilaccia e si spezza.

Oggi, qualunque movimento di rivendicazione proletaria tende ad assumere un carattere, più o meno, spiccatamente rivoluzionario.

E non può essere diversamente.

I rapporti tra *capitale* e *lavoro*, dovuto alle continue trasformazioni della macchinaria ed alle sempre maggiori esigenze del mercato, si sono complicati e tesi in tal modo, da rendere illusori e disastrosi i più spassionati tentativi di riconciliazione.

Padroni ed operai sanno, ormai, benissimo che l'aumento del salario, la diminuzione delle ore di lavoro, l'assicurazione sugli infortuni nel lavoro sono dei pesi che, gettati, d'improvviso e con forza, sul piatto della bilancia, possono produrre delle sensibili oscillazioni, ma che lo squilibrio delle condizioni permane, impressionante e minaccioso.

E' IL SALARIATO CHE DEVE SPARIRE!

LA PACE

La sanzione di un trattato di pace, fra le nazioni belligeranti, sarebbe il maggiore delitto di lesa-umanità che lo Stato borghese potesse perpetrare.

Ma la pace non si farà!

I moventi storici della guerra tremenda, che ha orrorizzato e sconvolto il mondo, sono ancor là — malgrado il trionfo degli uni e la sconfitta degli altri — impellenti e formidabili, a sfidare le convenienze e le coalizioni dello Stato borghese. E non varranno a rimuoverli i postulati, *conciliativi* e *largheggianti*, di Wilson...

Per una pace effettiva e duratura, occorrono ben altri proponimenti...

La lega delle nazioni, il disarmo, la libertà dei mari, l'affrancamento del commercio internazionale dalle pastoie dei protezionismi doganali ed il riconoscimento ufficiale del diritto operaio a più adeguato compenso: *sono respicenze tardive!*...

E' tardi, signori...

La società borghese è minata in tutti i suoi punti di sostegno e, credetelo pure, è questione di pochissimo tempo; poi, la catastrofe sarà completa.

Volete davvero la pace? Volete davvero salvarvi dall'uragano, scatenato dalla vostra voracità?

Siete ancora in tempo.

Rinunziate, subito, al vostro diritto *legale* di proprietà e ai vostri privilegi, socializzate la terra e tutti i mezzi di produzione, di comunicazione e di scambio; organizzate il lavoro di tal maniera che sia *dovere* per tutti e *martirio* per nessuno, proclamate che, dorinnanzi, la ricchezza, capitalizzata e conseguibile, sarà patrimonio inalienabile di tutta l'umanità. Qualunque tentativo di salvataggio dei vostri illegittimi privilegi non può che spostare la questione e pregiudicare l'accordo. E, dal dissidio, i privilegiati non hanno nulla da sperare di buono...

Del resto, su quale forza possono, essi, ormai contare, per la difesa dei loro interessi esclusivi?

La religione? la morale? la legge? il militarismo? Questa guerra ha rovesciato tutti i termini del sentimento e del pensiero. I credenti ed i rassegnati, d'ieri, sono divenuti gli scettici e gli esigenti di oggi.

Non bastano più, ora, le promesse dell'*osso spalpato*... Nessuno crede più né alla vostra munificenza, né alla vostra giustizia.

E, convincetevi bene, quand'anche, colla scuola, colla chiesa e colla legge, foste riusciti, per completo, a rimbacillire o orrorizzare tutto il proletariato, per forza di storia, la cuccagna sarebbe finita lo stesso. Poiché, l'umanità deve vivere; e l'umanità non è costituita soltanto dai *noi* che usurpano e sperperano la ricchezza sociale...

Voi prometteste di essere un pochino più generosi verso chi lavora e tribola, di non fomentare più discordie internazionali, colla vostra sete di egemonia commerciale... ciò non basta.

E' il salariato che deve cessare! E' il bene usurpato che dovete restituire!... E guai a voi, se, lasciandovi abbagliare da false prospettive di scampo, non vi deciderete in tempo! Castigo più tremendo, alla vostra insaziabile cupidigia, non v'ha mente di poeta o di romanziere capace di idearlo.

Tentare l'impossibile, a nulla giova!

La vita economica negli Stati Europei

Se, come molti ancora credono, si arrivasse alla conclusione d'una pace, con indennizzi o no, e magari con una potente lega di nazioni, capace di mantenere, per qualche tempo, un tollerabile equilibrio nelle relazioni internazionali, quali sarebbero le vere condizioni economiche dei popoli d'Europa?

Non v'è proprio bisogno di essere dei cultori di economia politica, per poterla determinare con precisione.

La guerra ha prodotto devastazioni profonde in Russia, in Polonia, in Gallizia, in Francia, in tutto il Belgio, nel Lussemburgo, nei paesi balcanici, nelle provincie italiane di Udine e Belluno, e nelle *irredente* Trento e Trieste. Nelle nazioni provate dalla guerra, incombe lo squilibrio il più caotico nei mezzi di produzione, di comunicazione e di trasporto. I governi, per necessità belliche di approvvigionamento, di attacco o di difesa, hanno dovuto ricorrere al monopolio di varie industrie, ottenendo così l'orizzonte speculativo di una infinità di grandi e di piccoli industriali.

Conclusa la pace, il monopolio statale dovrebbe cessare, in gran parte. I particolari riprenderebbero, a poco a poco, possesso dei loro beni e si studierebbero di riattivarli, secondo le loro risorse finanziarie ed, anche, secondo i dettami di un più logico orientamento. I milioni di uomini che, attualmente, si trovano sotto le armi, riprenderebbero le loro consuetudini di lotta per la vita; e, *coll'aiuto di dio e senza juria*, si arriverebbe... al paradiso di ante-guerra.

Se non che, per arrivare a così poco invidiabile paradiso — almeno dal punto di vista proletario!... — bisognerebbe passare attraverso un purgatorio non molto soffribile...

La guerra ha spostato e sclassificato mezzo mondo e lascierà milioni d'uomini in condizione molto problematiche di sostentamento.

I grandi lavori di ricostruzione, le vagheggiate trasformazioni dell'industria e dell'agricoltura, si faranno, ma come?!

I capitali, in virtù dei salassi governativi, hanno, in gran parte, emigrato dalle tasche dei piccoli proprietari e sono andati ad ammuccchiarsi nelle casse-forti dei fornitori degli eserciti e di tutte le piovre del censo, accaparratori privilegiati di tutto ciò che è necessario alla vita dei popoli.

Finita la guerra, conclusa la pace, moltissimi dei piccoli proprietari, di prima, non possiederanno più il becco di un quattrino e si troveranno nella più assoluta impossibilità di riedificare l'immobile distrutto e di riattivare l'industria sgominata.

E' fuori di dubbio, che, per quanto grave possa essere lo sperpero causato dalla guerra, vi saranno ancora non pochi fortunati, i quali possono permettersi il lusso di far lavorare gli altri per conto e utilità propri... Il numero delle braccia che si tenderanno per implorare il fatidico: *lavoro e pane*, sarà eccessivamente sproporzionato alla richiesta del momento.

Vi saranno pochissimi a offrire lavoro e troppi a implorarne.

Ora, anche i non versati in economia politica, sanno, per esperienza, che il

salario cresce e decresce in ragione diretta alla maggiore o minore richiesta di manopera.

Figuratevi, dunque, i milioni di affamati che, deposte le armi, hanno estrema necessità di conquistarsi, col lavoro il magro tozzo di pane della sussistenza... Potranno essi resistere all'ingordigia insaziabile dei privilegiati? Potranno, egino, far volere le loro più legittime esigenze di rimunezione?

Certo che no. Essi dovranno curvare a qualunque improbo lavoro, senza pretese di remunerazione e di orario.

Quei lavoratori italiani espatriati che, abbindolati da false prospettive, si decidessero a ritornare in Italia, avrebbero da pentirsi tanto amaramente, quanto dovettero pentirsi i volontari e i richiamati per la *grande guerra*.

Ma la pace non si farà!... da guerra non ha risolto il problema della vita economica dei popoli.

Altre lotte s'ingaggeranno, in vista di conquiste più umane e civili, e solo sarà possibile concludere la pace, quando non vi saranno più né padroni né servi, né dominati né dominatori.

Le condizioni economiche della società non rispondono più ai bisogni umani; ecco una verità che vi sarà sempre facile di controllare nei libri della vostra biblioteca.

Le statistiche non vi dicono che sulla superficie della terra, vivono e si agitano per il proprio sostentamento, un miliardo e seicento milioni di esseri umani?

Che i dodici-quindecimesimi del genere umano sono rappresentati da proletari, da diseredati, i quali non hanno altre risorse di sostentamento, se non quelle di un lavoro infame e mal retribuito, della prostituzione, del delitto, e della mendicizia?

Che di questo miliardo e quasi trecento milioni di diseredati, soltanto quattrocento milioni fra uomini, donne e bambini sono impiegati alla produzione mondiale?

Che ottocento milioni di poveri vivono, sotto l'usbergo della consanguineità, in posizione di nonni, zii, mogli, figli e nipoti, a sugare quei miseri resti di umore nutritivo che voi vi degnate lasciare nelle vene di chi lavora?

Queste cose i libri ve le dicono chiaramente...

E, molto chiaramente, ancora, vi spiegano il fenomeno anti-sociale ed anti-umano della diminuzione progressiva del consumo, mentre aumenta straordinariamente la produzione.

Voi non potete ignorare che, volendo equiparare la produzione al consumo, bisognerebbe ridurre della metà il corso della mano d'opera.

Così un miliardo e più di esseri umani sarebbero condannati a vegetare nella più desolante penuria, brulicanti in tuguri anti-igienici, non avendo per alimento che la scoria dei mercati, delle cucine padronali e delle gargotte e solo atti a procreare dei bastardi anemici, scrofolosi, rachitici e tubercolotici.

E neppure così, la potrebbe continuare...

Il progresso, che ormai, ha sormontato le maggiori resistenze di tempo e di spazio, che può compiere, in un giorno, ciò che prima gli avrebbe richiesto, forse, un anno e più di tempo; il progresso, che dovrebbe essere sorgente di pace e di benessere per tutta l'umanità, tende continuamente a svalORIZZARE lo sforzo muscolare, generando miseria e dissidio. Togliete, al progresso, i freni doganali del protezionismo statale ed avrete la pleora più catastrofica.

Per credere possibile la cessazione delle ostilità, per virtù di compromessi giuridici che legettimo il diritto esclusivo di proprietà, bisogna essere o degli incoscienti e dei furfanti.

O non è vero quello che, più sopra, diciamo, o la salvezza e la pace ci possono venire soltanto dal movimento rivoluzionario iniziato nella Russia e che, attraverso, gl'imperi centrali in sfacelo, non può tardare molto ad estendersi al mondo intero.



Storia e Rivoluzione

La storia vera, non quella del libro stampato... è il risultato impreveduto ed imprevedibile degli sforzi coscienti che fanno tutti gli esseri umani, per uscire dalla situazione, in cui si trovano. La storia è il grande caleidoscopio dei riflessi di tutti gli atti volonta-

ri, che gli uomini compiono, in vista di allontanare il dolore e di avvicinare il piacere.

— Ecco delle definizioni alquanto astruse, dirà il nostro lettore.

Ci scusi e ci segua con attenzione, se gli preme di formarsi un concetto adeguato, in relazione ai rapporti, di causa e di effetto, che realmente esistono tra storia e rivoluzione. Si dice, dovunque, che le idee e i concetti dell'individuo dipendono dall'ambiente, in cui vive. Ed è vero. Bastà, del resto, pensare alla perfetta uniformità della lingua parlata da un dato popolo, per convenire sulla veracità dell'asserto. Nulla di più vero, dovunque, che l'ambiente fa l'uomo. E l'ambiente chi lo fa?...

Gli uomini, tutti, che in esso vivono. Ci spieghiamo.

Gli uomini, di qualunque accentramento umano, non possono, come chiesa, vivere, tra di loro, in uno stato di assoluta indipendenza; sono obbligati, dai loro bisogni di sostentamento o di sviluppo, ad allacciare, o subire, dei rapporti, non sempre graditi e non sempre informati alla più schietta reciprocità.

Al complesso di questi rapporti, si dà il nome di morale.

In una società, dove la legge morale non è osservata da tutti dove la violenza e la frode possono essere perpetrate col'assentimento, tacito o palese, di leggi conservatrici, l'ambiente è certamente corrotto e la sua influenza non può a meno di conturbare la rettitudine di condotta di moltissime persone, già adulte, e di avvelenare, cogli esempi, l'intendimento dell'infanzia. L'immoralità non è sempre volontaria, però le sue conseguenze sono sempre disastrose, generatrici di rancore e di odio.

In una società dove tutti potessero e sapessero rispettare la legge morale d'una sana reciprocità, l'ambiente non potrebbe essere che salutare. In esso, non si vedrebbero, non si udrebbero, né si apprenderebbero, se non cose edificanti e proficue.

Qualunque ambiente sociale, dunque, può essere o buono, o cattivo. Riguardo alla sua sua effettività, dev'essere concepito, quale un'onda fluidica che, dal centro, va alla periferia dell'umano accretamento e, dalla periferia, ritorna al centro con flussi e riflussi ritmici, un fluido, benefico o malefico, il quale ci pervade, ci penetra dagli occhi e dagli orecchi e circola e s'imprime nel cuore e nel cervello di tutti.

Ci siamo soffermati a parlare dell'ambiente, poiché esso è elemento costitutivo di storia d'ambiente, sociologicamente parlando, è il quadro variabile, quotidiano delle situazioni sociali. Ogni giorno, le situazioni, istoriate nel quadro, si modificano, languiscono o si ravvivano. Però nulla si perde.

La storia registra e classifica, nel più scrupoloso ordine cronologico e secondo i più intrinseci caratteri di derivazione, di sviluppo e di contrasto, tutti gli stati ambientali d'indole filosofica, scientifica, artistica, economica, politica, morale ecc., ecc. Ed è da questa imparzialissima rassegna dei valori sociali ed umani che deriva il progresso.

La storia può definirsi: la memoria del genere umano. Senza la storia, non vi sarebbero nel mondo né continuità di opere, né progresso apprezzabile.

Offuscate la memoria d'un uomo di genio, ed avrete un cretino.

Il buonsenso, il criterio, il sapere e le speranze di un popolo dipendono dalla sua storia.

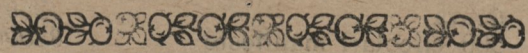
La storia ricorda il passato, illustra il presente e dischiude l'avvenire; essa, a lume di esperienza, dimostra l'inermità o l'efficacia dello sforzo compiuto, il valore, intrinseco e relativo, di tutti i fatti sociali e traccia, con mano sicura, il tramite evolutivo della nostra perfettibilità.

Ciò che la storia condanna non può essere salvato da nessuna coalizione umana.

La società capitalista è condannata dalla storia: LA RIVOLUZIONE SOCIALE È IMMINENTE!

B.

(Continúa)



Bastardi, reietti, schiavi di tutte le patrie, sollevate la fronte!

L'Alba rossa, che vi commuove, che vi conturba, è il preannunzio d'una era nuova: l'ora della vostra re-pensione civile si avvicina.

L'odissea di Sante Caserio

(Poema di A. B.)

Cieco, devoto e vile, la chiesa mi volèa;
«Prega, sopporta e spera, ognor mi ripetea...
E la infantil vaghezza del viso e del pensiero.
Per l'orgia della fede, pei riti del mistero,
Servi più d'una volta, in scene di parata,
A dar vita e colore all'ombra inanimata
Di qualche santo in voga... ne' miei primieri anni,
Fui spesso conquistato a fare il San Giovanni...
Allor, Motta Visconti tributava il suo omaggio
Alla gloria del santo, alle grazie del paggio.
«Bello!... dicevam tutti, la santità in persona...
«Gli sguardi di quel bimbo sono, d'anima buona,
«Riflessi celestiali... Il santo, in paradiso,
«Raffigurato in lui, deve fare buon viso...»

**

Allora, una pietà profonda, sconfinata
Mi si scioglieva in cuore, qual spumeggiante ondata
Rifranta dalla ghiaia di queta insenatura,
Pei difetti e le angustie dell'umana natura
Soffrivo rassegnato; e se, dagli occhi, il pianto
Sgorgar volle sovente, se un desiderio santo
Di giustizia e di pace m'illuminò talvolta,
Non fu pel mio dolor, non fu già per rivolta
Contro rigori ingiusti della terra o del cielo...
La fede, agli occhi miei, avea tessuto un velo
Fitto che, le carezze della turba beata,
Le lusinghe alla mia vanità temerata
Di fanciullo incosciente, teneam sempre sospeso
Tra il fatto e la cagion, tra l'infame e l'offeso.

**

La giustizia divina, la pietà dei credenti
Furon, per me, le fonti che versano a torrenti
Il conforto e la speme: per quanto sull'arsura
Delle tribolazioni, sulla cupa sventura
Di tanti derelitti, avessi mai veduto
Cader goccia di bene, ni barlume d'aiuto.
Fanciullo ancor, cresciuto in umile borgata,
Dove, della miseria, la rabbia è mitigata
Dal freno ereditario d'una larga astinenza,
Dove poco si parla di diritti e di scienza,
Credevo che gran parte delle sventure umane
Si dovessero al caso e alle passioni insane
Che conturbano il retto ragionar della mente
E a cui la volontà resiste vanamente...
Pensavo che ricchezza, privilegio e potere
Fossero risultanze del tenace volere,
O favori divini, rispondenti al grandioso
Compito salvatore: redenzione e riposo.

**

Svegliato dal bisogno di procacciarmi il pane,
Compresi, allor, la vita e quella lotta immane
C'ogni diseredato, schiavo del Capitale,
Sostien, diuturnamente, nell'inferno sociale,
Per viver di miseria, di scherni e d'abbiezione
Oh, quanto mi fu dura questa prima lezione...
Non osai più pregar... Dal cielo, San Giovanni,
Che dovea pur saper de' miei segreti affanni,
Che, nelle grandi feste, aveo simboleggiato
Con reverente cura, mi guatava accigliato;
Parea dicesse: «Stolto!... paradiso ed inferno,
Li fanno costaggiù, Capitale e Governo.»
Non ebbi più carezze, più promesse, più baci
Dalle donne devote, vanitose e loquaci...
Divenni, poco a poco, oggetto di timori.
Come colui che accusa lo sfarzo dei signori,
La doppiezza del prete, l'infamia della legge,
Che condanna l'ingnaro e lo scaltro protegge...
Parea, persin, che il pane, da me fatto con cura,
Non rispondesse più, nella stessa misura,
Al gusto dei clienti, poiché mi disse un giorno,
Il padrone fornaio: Deh, cessi questo scorno
«Che mi getta in miseria... Nessun vuole più pane!...
«Tu, Caserio, lo vedi; sempre più ne rimane
«Invenduto e spregiato... Perché non prendi il volo
«Per paesi lontani?!.. Sei forte, attivo e solo...
«Con poco, la tua mamma vivrà rassicurata.
«Partito che tu sia, l'avversione placata,
«Vi sarà chi per essa, serba buoni pensieri;
«Fra tanti falsi, Sante, v'ha sempre dei sinceri...»

**

Decisi di partire; ma mi scoppiava in core
La contesa straziante dell'odio a dell'amore.

Profezia e chiaroveggenza

La miopia intellettuale della grandissima maggioranza del popolo qualifica di profeti o di chiarovidenti — razza di maghi, più o meno temuti — coloro che possono vantare la facoltà visiva di discernere a poche spanne più in là del proprio naso...

Chiaroveggente, secondo il criterio comune, è chi predice avvenimenti a breve scadenza, profeta, chi la sa molto più lunga sull'avvenire.

Ora, se il predire, con quattro anni di antecedenza, dei fatti che si avverano poi, in tutta la pienezza della predizione, ed anche malgrado le previsioni, in contrario, di centinaia di milioni di persone, è tale fenomeno che può rivendicare i requisiti ineccepibili della profezia, noi, in merito alla grande guerra di liquidazione capitalista, siamo stati profeti!

E passiamo a dimostrarlo, senza vanità, ma bensì con inconcussa soddisfazione.

Se lo spazio ce lo concedesse, potremmo qui, riprodurre a iosa, brani di articoli e di conferenze pubbliche, nei quali abbiamo costantemente affermato, e cercato di dimostrare, che questa guerra è l'inizio catastrofico della Rivoluzione Sociale.

Procederemo per sommi capi.

In una nostra conferenza, in versi martelliani, tenuta nel teatro di Taquaringua sul tema: «La guerra europea e la questione sociale dicevamo:

«Gioverà l'esperienza sanguinosa e fatale? !
«Per noi, questa tempesta è il sintomo augurale
«D'un avvenir fecondo di fratellanza vera,
«E' l'algido aquilone, cui segue primavera,

«Ma noi, che pur trattista la furia sanguinosa
«Della guerra spietata, che scongiurge e non posa,
«Sentiamo che ben presto, sovranò in tutto il mondo
«splenderà l'ideale del l'avvero fecondo.
«Ciu' l'odio, giú le armi!... per tutti un paradiso
«Dev'essere la terra, per tutti splenda il sole
«Nel concorso fraterno, di fatti e non parole

In un articolo, pubblicato nella «Propaganda libertaria» del 19 dicembre 1914:
«La guerra europea che non tarderà molto ad estendersi a tutto il mondo sedicente civile, seminando ovunque lutto e rovina è fatalità ineluttabile di evoluzione sociale. Il regime sociale. Il regime borghese ha compiuto la sua parabola ascendente: ora, ci avviciniamo rapidamente al ruzzolone, alla catastrofe.»

«La guerra europea si è scatenata, allo stesso modo, come la secchia piena d'acqua precipita in fondo al pozzo, quando, nel tirarla su, si spezza la corda...»

Di chi la colpa?...
«Della corda?... della secchia?... del tempo?... di chi tirava la corda?...»
«Indagine oziosa!...»

In un articolo di «Guerra Sociale» (25-9-1915):

«Noi consideriamo questa immane carneficina, come lo spasmo d'un organismo che si sfibra, come una fatalità dello sviluppo, del progresso umano. Le competizioni di dominio, i postulati, più o meno legittimi, d'integrazione nazionale, che si ostentano, per legittimare gli sforzi di sopraffazione guerresca, non rappresentano, per noi se non delle aberrazioni morbose di un senile conservatorismo.»

«Pare che i privilegiati del censo e i dominatori gelosi della propria egemonia non vogliano comprendere che l'evoluzione sociale ha le sue determinanti caratteristiche, le quali non ammettono violazioni...» Eppure, da qualunque punto di vista, un osservatore voglia prendere a considerare la sua sinistra tracciata, nel seno dell'umanità dal formidabile ciclone; qualunque sia il criterio induttivo, col quale ci si proponga di giungere ad una visione spassionata delle probabili sue conseguenze, risulta evidentissimo che questa guerra: è guerra di transizione sociale!

«Le smanie espansionistiche degli imperi centrali, ed il fatto di essere stati essi, i primi, a slanciarsi all'aggressione, non determinano, per nulla, la natura del movente «bellico». Il presentimento angustioso d'una scagura imminente può dettare i più pazzi ricorsi alla prudenza: pel naufrago, la lama di rasoio è appiglio non trascurabile...»

«In oltre, si può mettere in dubbio che questa guerra abbia preso impulso da motivipuramente economici?...No; dunque le ragioni politiche del conflitto non sono

che secondarie e non possono, quindi in-
luire che temporaneamente sulla soluzio-
ne definitiva del medesimo.»

«E' inutile il far da ciechi, per non
vedere... E' assurdo voler pregiudicare i
fatti con delle aspirazioni... Gli ordina-
menti economici e politici del domi-
capitalista hanno, ormai compiuto la loro
missione evolutiva; ora, devono neces-
sariamente, cedere il terreno a ordina-
menti più umani e civili. Cercare di con-
solidarli, mentre i sintomi di sfacelo so-
no a tutti visibili, è tentare l'assurdo.»

«Prepariamoci, un'era nuova è in ge-
stazione.»

«Noi lo crediamo fermamente ed i fat-
ti corroborano le nostre previsioni.»

«Noi riteniamo che questa guerra a-
vrà come epilogo, non l'usurpazione bri-
gantesca e caina dei più scaltri, ma una
rivoluzione profonda, capace di schiudere
all'umanità orizzonti meno foschi di vita
collettiva...»

C'ingannavamo?

Se qualcuno può ancora nutrire dei
dubbi in proposito, fra non molto, que-
sti dubbi saranno dissipati.

L'imbroglione Europeo

Non abbiamo, con queste brevi ri-
ghe intenzione alcuna di fare della po-
litica. Intendiamo bene: della politica
guerraiola, patriottica e un po' — ci
scusino lor signori borghesi — magari
imperialista.

nofilo quando per caso facciamo affer-
mazione non troppo ortodosse.

La guerra non ci preoccupa se non
per le triste conseguenze che ne sono
il truce corollario. Sapevamo da lun-
ghi anni che l'immane conflitto doveva
prodursi. Che lo provocassero gli uomi-
mi dell'elemento a chiodo o i demo-
cratici della giacchetta rossa, il con-
flitto non è se non il corollario degli
immensi armamenti che dovevano ser-
vire a scopi criminali.

Nessuno dei contendenti delle due
parti può pretendersi innocente. Tutti
ora gridano, anche per la bocca del
più furbo dei politicanti, il reveren-
dissimo Woodrow Wilson, che non so-
no imperialisti, che vogliono la liber-
tà delle nazioni grandi e piccole, la li-
bertà dei mari e la Lega delle Nazioni,
per evitare future contese sanguinose.

Bubbole! L'Inghilterra, per la prima,
domina su un buon terzo della super-
ficie terrestre e sui mari.

La Francia domina su d'un impero
colonnale vastissimo.

L'Olanda, il Belgio, il Portogallo pu-
re gli stessi Stati Uniti hanno le co-
lonie tolte alla Spagna e l'arcipelago
di Sandwich e l'Alaska.

Del Giappone, poi, non ne parliamo.
In un colpo di mano ha tolto alla Cina
l'isola Formosa, la penisola di Manci-
uria, Corea e ultimamente la penisola
di Kiao-Chao, tolta alla Germania.

Giappone e Stati Uniti, col tratto di
pace metteranno certamente le ughie
su qualche territorio limitrofo.

E l'Italia? L'ultima venuta nel con-
certo dei civilizzatori occupò territori
africani che gli altri contenti non vo-
levano, perché aridi, immensi, abitati
da popolazioni indomite, ciò che ha co-
stato al paese due pure disastrose e
non l'è ancora, disgraziatamente, finita.

Quest'ultima guerra immane ha in-
grandito l'Italia, è vero, e soprattutto
riempito i forzieri di certi patrioti che
guazzano nel sangue di monti di ca-
daveri, ma hanno la pelle intatta.

Non basta! Alcuni territori conqui-
stati sono in realtà popolati da una
maggioranza di italiani, altri che si pre-
tendono anettere, no; per esempio, la
Dalmazia, dove vive una minoranza e-
sigua di italiani ed è serba di lingue e
di costumi, malgrado il littorale abbia
appartenuto in tempo alla Repubblica
di Venezia e vi sia nato Picolo Tom-
maseo.

A fil di logica perché non anettere
pure Nizza, dove l'unico ricordo di ita-
lianità esistente è la statua di Garibal-
di? E perché no la Corsica, italiana
ed anzi toscana?

Ma siccome la fame viene mangian-
do, per lo meno in ispirito, perché i
nostri omenoni che non sono morti in
guerra non ricorrono alla storia di Ro-
ma imperiale e alla sua geografia per a-
vanzar pretese sul territorio tutto del-
l'immenso imperio?

E' così che si derimono questioni,

Amor fremente e puro per la madre colpita
Nell'affetto più santo, nella fragile vita,
Intessuta d'ambascia, di timori e di speme
Che restava soletta su pel calvario ingreme
Amor... pur sempre, amor pel paese natio,
Pei monti, per le valli, pel clima forte e pio.
Per l'orizzonte caro, saturo di mistero,
Ove spingeo lo sguardo e l'anima e il pensiero...
Amore per le cose vanamente sperate,
Per tutte le memorie ridenti e consacrate...
Odio divorator, senza mèta segnata,
Che sconvolge, che sprona, che conturba e dilata
L'anima ed il pensier puntati alla vendetta
Avventata, incompleta e, per colmo, indiretta
Dell'essere colpito da mille iniquità,
Dell'Unico, che insorge contro la società.
Odiavo immensamente; avrei voluto avere
D'Achille, il leggendario ricorso di potere
E, solo, contro tutti: preti, birri, padroni
Beghine, magistrati, tirapiedi e lenoni,
Avrei sfogato l'odio implacato, irruente,
A prezzo di mia vita, utilissimamente.
Ero, però da poco... inespiente, imberbe,
Incapace di pose sostenute e superbe,
Vergognoso, impacciato, dimesso nel vestire
Ma di fede gagliarda nel grandioso avvenire.

**

Coll'inferno nel cuore, col fuoco nel cervello,
Mi staccai dalla mamma, dal caro paesello
E, via per il fatidico stradone polveroso,
Senza voglia di cibo, non curante il riposo,
Finchè giunsi a Milano, prima sosta ideata,
Ove un gran brulichio di gente affaccendata
Mi dava l'illusione d'un mondo che s'agita,
Concorde in tutti i sensi, per il ben della vita.

**

E' qui ch'io rimarrò!.. Pensai, come per dirlo
Alla mamma lontana, che, certo, nel ridirlo
Ai pochi conoscenti degni del nostro affetto,
Provverebbe sollievo, sentirebbe nel petto
La purissima gioia di sapermi in buon porto
Provvisto di lavoro, di pane e di conforto.
Colui che, per fortuna e disgrazia, non ebbe
Motivo di partire dal luogo ond'egli crebbe:
Se il luogo è come Matta Visconti ond'io son nato,
La vista di Milano lo lascia trasognato...
Per le vie, sulle piazze, dilaga una fiumana
Di gente elettrizzata, che voi direste insana,
Tanto si muove lesta, gira la testa intorno.

(continua)

mentendo, e si vuol impedire ai serbi
del Nord di riunirsi alla madre patria,
la Serbia?

Ed è così che s'intende la libertà del-
le nazioni grandi e piccole. Ed è così
che s'intende di eliminare ragioni di
futuri conflitti.

Buon per noi che la parola mendace
dei politicanti non avrà voce in capitolo,
perché già rumoreggia in Europa la
tempesta che dovrà travolgere tutto il
putridume che ci appesta.

Dall'oriente la bufera è già giunta
all'Europa Centrale e come macchia
d'olio si allargherà in ogni parte.

TRON.

Ci preme di far sapere ai nostri let-
tori che, se fosse dipeso esclusivamen-
te da noi, «Alba Rossa» sarebbe uscita
puntualmente il giorno 18, come si era
stabilito nella circolare.

Ecco come si sono passate le cose.
Desiderando che il nostro periodico
venisse impresso in una tipografia rac-
comandabile per l'esito soddisfacente di
altri lavori di propaganda, ci rivolgem-
mo subito al tipografo B., che non
nominiamo per intero, non volendo es-
sere tacciati di vendicativi.

Il tipografo B. ci disse subito che
non poteva accontentarci, perché non
aveva sufficiente corpo 10 per fare il
giornale. Però, dietro nostra insistenza,
promise che ci avrebbe data una ri-
sposta definitiva, entro le 24 ore.

La risposta venne.
Il giornale lo avrebbe mandato a
comporre in altra tipografia e lo avreb-
be fatto stampare nella propria.

Così fu combinato.
Noi, contentissimi, gli portammo, il
giorno 10, sei articoli, tanto per co-
minciare; il giorno 13, gli avevamo già

portato originale più che sufficiente per
completare la composizione.

A tempo indicato, fummo per corre-
gere le bozze e, con nostro grande di-
spiacere, trovammo che il lavoro si fa-
ceva pessimamente, con tipi vecchi e
guasti, di corpo 12 e non di corpo 10,
come avevamo pattuito. Ed anche così,
non ci fu possibile ottenere che il gi-
ornale uscisse il giorno 18.

In vista di ciò, gli dicemmo di far
sospendere il lavoro e, tanto per non
aver l'aria di volerlo pregiudicare, gli
demmo i 20\$000 di compenso, i quali
figurarono nelle uscite di questo numero.

L'increscioso contrattempo ci ha pre-
giudicati in più modi.

Abbiamo dovuto sopprimere forzosa-
mente, per mancata attualità, una pa-
gina intiera sul movimento politico e
rivoluzionario del mondo.

Abbiamo perduto molto tempo vana-
mente e fatti molti passi inutili.

Molti compagni, disposti a mandarci
il loro ausilio pecuniario, non poten-
do spiegarsi l'involontario ritardo, a-
vranno certamente pensato che il gi-
ornale non si farebbe e, quindi, non han-
no mandato ancora nulla.

E' proprio vero che, in tutto, il più
difficile è il principiare.

Ora, abbiamo potuto trovare una
buona tipografia e possiamo promettere
che «Alba Rossa» diverrà sempre più
degnò della buona considerazione di
tutti gli amici.

Col prossimo numero, riprenderemo
il proposito d'una larga e ben detta-
gliata rassegna del movimento mon-
diale.

Di modo che, tutti coloro che non
possono leggere i giornali quotidiani,
avranno, settimanalmente, elementi si-
cure per formarsi un concetto adeguato
su ciò che avviene nel mondo, lonta-
no e vicino.

Diffondete «Alba Rossa»

Appena finita la pubblicazione del-
l'Odissea, inizieremo quella del nostro
canzoniere.

In ogni numero di «Alba Rossa», pub-
blicheremo un inno colla relativa mu-
sica. Di modo chiunque potrà facilmen-
te imparare a cantarli; basterà, per que-
sto, avere nella località un suonatore
di flauto, di cornetta, di clarino ecc.,
al quale si possa ricorrere per una sod-
disfacente interpretazione musicale.

Un'edizione speciale dal canzoniere
sarebbe, ora, troppo costosa e intempe-
stiva, date le esigenze della pubblica-
zione regolare di «Alba Rossa».

Ringraziamo gli amici di Guabiroba,
Candido Rodrigues, Sorocaba e Ribe-
irão Claro, i quali ci fecero ripetute of-
ferte in denaro, per la pubblicazione
del canzoniere.

Crediamo che, facendo così, noi pos-
siamo contentare tutti senza spesa mol-
to gravosa.

Ecco, intanto, l'elenco delle nostre
canzoni:

- 1 A Pietro Gori
- 2 A Michele Angiollo
- 3 A Gaetano Bresci
- 4 A Francesco Ferrer
- 5 I coloni ribelli
- 6 I nostri tutori
- 7 I baldi picconieri
- 8 La religione di Cristo
- 9 I moralisti della borghesia
- 10 Il popolo che langue
- 11 Sol di Primo Maggio
- 12 da Tripolitania
- 13 Rossi del nostro sangue
- 14 L'Ideale
- 15 Primavera Redentrica
- 16 La guerra
- 17 Dopo il lavor
- 18 La scuola moderna
- 19 Diseredati e schiavi
- 20 La rivolta verrà
- 21 A carestia da vida
- 22 O estudo racional
- 23 Na escola
- 24 Primavera redemptora
- 25 Siam piccini...
- 26 L'infanzia del Campino
- 27 Noi siam figli di sfruttati
- 28 Janjão, o mais burro da escola.
- 29 Guerra alla guerra
- 30 Sante Caserio, ecc., ecc.

Contribuzioni volontarie - Bollettino settimanale

GUARIROBA.

D. Fioravanti 10\$000 — F. Bellucci,
10\$000 — A. Albano, 10\$000 — F. Pi-
notti, 5\$000 — B. Castelli, 5\$000 —
M. Malavasi, 10\$000 — V. Guerardi,
4\$000 — A. Bottura 10\$000 — V. Cra-
iano, 5\$000 — D. Dellapina, 3\$000.
71\$000.

TAQUARITINGA.

A. Marzocchi, 5\$000 — L. Crespi,
5\$000 — L. Malavasi, 5\$000 — E. Mo-
delli, 1\$000 — Z. Giuseppe, 5\$000 —
A. Fregnani, 5\$000 — D. Torquato,
5\$000. 31\$000.

ITAJUBA'

C. Lippi, 3\$000 — R. Barone, 5\$ —
F. Gardino, 3\$000 — A. Gentile, 3\$ —
G. Lanza, 3\$000 — G. Politi, 3\$000 —
A. Remosini, 3\$000.
(include 2\$000 spese postali) 23\$000

CANDIDO RODRIGUES

R. Poletti, 5\$000 — J. Liscia 2\$500
— G. Negri, 5\$000 — V. Amadei 5\$ —
G. Buratti, 5\$000 — A. Benazzi 5\$ —
S. Benazzi, 5\$000 — S. Fusati, 2\$ —
S. Formigoni, 2\$500 — A. Pellegrini
5\$000.

(include 2\$000 spese postali) 42\$000

CAMPINAS

Guerino Paula, 10\$000.

SÃO PAULO

M. Montemano, 1\$000 — R. Natali
40\$000 — G. Manfranco, 5\$000 — F.
Gancia, 5\$000. 51\$000

TOTALE . . . 224\$000

SPESE

Tre libri due per indirizzi del pe-
riodico «Alba Rossa» ed uno di par-
tita doppia . . . 6\$000

Bloch para corrispondenza . . . 2\$600

Sellos per corcolari e corrispondenza . . . 8\$000

200 Buste per circolari e correspon-
denza . . . 4\$000

500 circolari manifesto . . . 8\$000

100 liste di sottoscrizione pró-Alba
Rossa . . . 3\$000

5 Tallonari per riscossioni . . . 6\$000

Sellos e spago per spedizione . . . 10\$000

Dati al primo tipografo per compenso . . . 20\$000

Spese di topografia de n.º 1 . . . 90\$000

TOTALE . . . 157\$600

In cassa . . . 67\$600